



noiosi, soffocanti e, come per la «Signora Dalloway» di Virginia Woolf, si fa largo la voglia travolgente di fuggire, per un'ora, per un giorno, per sempre. E per rappresentare il desiderio crescente di questa fuga ha scelto di travestirsi da donna, come Dustin Hoffman in «Tootsie» e come Jack Lemmon in «A qualcuno piace caldo»: un'altra fuga, la sua?

«Ma no. Semplicemente, trovo interessante interpretare una donna, l'hanno fatto anche Gassman e De

Anni '50

«Mi sono persino fatto cucire addosso gli abiti di Grace Kelly»

Filippo. In 15 anni di Teatro, sono stato Woyezek, Danton, Satana, Amleto. Come attore, sono sempre spinto dalla voglia di andare più in alto, di alzare il livello della scommessa e della sfida: volevo essere potente come nel Mussolini di *Vincere*, solo che, stavolta, faccio una donna degli anni '50».

Le tinte forti e gli stereotipi in bachelite dell'esistenza di quel tempo le sono sembrati i più adatti per ambientare la sua «Favola»?

«Le rivelazioni che scuotono le protagoniste della pièce potrebbero benissimo esplodere anche oggi, ma ho pensato che gli anni '50 potessero rappresentare il contesto ideale di una certa repressione delle proprie potenzialità, specialmente per le donne. E così, ci ho messo di tutto, gli arredi, le canzoni di Nat King Cole e Doris Day, la paura degli alieni, i film di Capra e di Hitchcock, gli abiti: Miou Miou mi ha persino cucito addosso lo stesso vestito che indossava Grace Kelly ne *La Finestra sul Cortile*».

Una facciata lieta per un racconto crudele?

«Le favole sono spesso così. Soprattutto mi interessava recuperare il linguaggio compito e velato di quegli anni, mai volgare come è, invece, quello imbarbarito che, ogni giorno, ci sputa addosso la tv. D'accordo, quella era una forma ipocrita che serviva a evitare certi tabù, ma nelle eclatanti e impoverite espressioni della nostra quotidianità non c'è nulla. Agli ululati che salgono da questo pozzo vuoto che è la tv, allora, preferisco la crudezza di Artaud e il dialetto di Pasolini, almeno sono ricchi di poesia».

«Dietro uno sguardo gentile può celarsi il demonio» ci avverte Amleto: dopo il Mussolini di «Vincere» e «L'angelo del male» di Placido esplorerà altri abissi?

«Ho terminato due film, *Quando la*

**Chi è
Dall'Ubu a «Vincere»
attore e scrittore**



FILIPPO TIMI
NATO A PERUGIA IL 27 FEBBRAIO 1974
ATTORE E SCRITTORE

— **Filippo Timi è nato a Perugia nel '74. Ha cominciato a teatro e nel 2004 ha vinto il premio Ubu come miglior attore under 30. Al cinema si è imposto con «In memoria di me» di Savio Costanzo e soprattutto «Vincere» di Marco Bellocchio. È anche scrittore**

notte, di Cristina Comencini, in cui sono una guida di montagna, un tipo un po' rozzo che incontra Claudia Pandolfi; e *Ruggine*, di Daniele Gaglianone, che ha nel cast anche Stefano Accorsi, Valeria Solarino e Valeria Mastandrea. Io sono un "orco" che insidia i bambini, un medico di ottima reputazione con la passione per i ragazzini. Ma non posso dire niente di più su questi film».

È attratto dai personaggi malvagi?

«Al contrario, mi piace divertire, far ridere. È vero, spesso, sullo schermo ho fatto il "demone", ma a Teatro preferisco affidarmi

**Personaggi
«Nel film di Gaglianone
sono un orco
che insidia i bambini»**

alla mia vena comica, che è piuttosto forte. «L'uomo è un animale che ride», sostiene Aristotele. E, infatti, l'ironia, per me, è molto importante, perché dà un pathos maggiore. Il sorridere è uno sguardo più cosciente: chiaramente è un sorriso amaro, cinico, arrabbiato. È molto umano il sorriso. Quindi, se devo interpretare un personaggio umano, non posso che sorriderlo, perché non tutti i personaggi sono umani».●



Napoletanità Enzo Cannavale, in una scena di «Piedone l'africano» (1978)

**Addio Cannavale,
dalle sexy liceali
al cinema «Paradiso»**

A 83 anni se n'è andato il grande caratterista: oltre alle commedie con Bombolo sarà ricordato per gli esordi con Eduardo e i film di Loy, Germi, Tornatore...

ALBERTO CRESPI
ROMA

C'è uno spartiacque nella carriera di Enzo Cannavale, il bravo attore morto ieri a Napoli, a quasi 83 anni. È il film *La liceale*, del 1975. Uno dei titoli-chiave della commedia sexy italiana degli anni '70, che lancia Gloria Guida e che per i cultori del genere è memorabile per una timida scena lesbica in cui «l'altra» è una 24enne Ilona Staller, ancora non diva hard. Ma se Gloria e Ilona garantivano il sexy, la commedia era assicurata da caratteristi come Mario Carotenuto, Gianfranco D'Angelo, Alvaro Vitali e, appunto, Cannavale. Aggiungete poi Bombolo e la ricetta è servita. Negli anni successivi Cannavale interpreterà *L'insegnante*, *L'affittacamere*, *La segretaria privata di mio padre* e altri film del genere, per entrare anche nel mondo di Bud Spencer (*Piedone lo sbirro* risale addirittura al '73) e finire, quasi per inerzia, in quello del Monnezza (*Squadra antimafia* è del '78). Cannavale diventa insomma, spesso in coppia con Bombolo, l'eroe del cinema popolare di serie B.

Ma chi era Enzo Cannavale, prima di *Piedone* e della *Liceale*? Era un fior d'attore, e continuerà ad esserlo anche dopo. Nei suoi duetti spesso scatalogici con Bombolo, diciamo la verità, si capiva benissimo quale dei due era un professionista. A teatro, Cannavale era stato in compagnia con Eduardo ed i Giuffrè, veniva da quella scuola di farsa capace sempre di trascolorare in tragedia. A parte un

ruolo non accreditato in *Yvonne la Nuit* del '49, accanto a Totò, la sua filmografia si apre nel 1959 con *Sogno di una notte di mezza sbornia*, farsa imperniata su sogni e numeri del lotto, uno dei film più (ingiustamente?) dimenticati di Eduardo. Nel '62 fa parte del coro delle *Quattro giornate di Napoli*, capolavoro post-neorealista di Nanni Loy, e a cavallo fra '60 e '70 lavora con grandi registi: Rosi per *C'era una volta*, Lizzani per *Roma bene*, Risi per *Operazione San Gennaro*, Germi per *Alfredo Alfredo*; e Nino Manfredi lo vuole nel suo sorprendente esordio da regista, *Per grazia ricevuta*. Ma il cinema di genere è già in agguato: prima delle commedie sexy frequenti i musicarelli, da *Stasera mi butto a Il mio nome è donna Rosa* di Fizzarotti ai due *Zum Zum Zum* di Corbucci. Il cinema d'autore ritorna nella sua carriera almeno dall'87 in poi, quando Troisi gli dà l'ideale onorificenza di Grande Napoletano chiamandolo in *Le vie del signore sono finite*. Da lì in poi si ricordano Marco Ferreri (*La casa del sorriso*), Giuseppe Tornatore (*Nuovo cinema Paradiso*), Giuseppe Piccioni (*Condannato a nozze*) e di nuovo Nanni Loy, che gli regala un ruolo spassoso in *Pacco, doppio pacco e contro-paccotto*. Un altro film super-etnico, *32 dicembre* di De Crescenzo, gli vale un meritatissimo Nastro d'argento. Cannavale ha girato più film brutti che film belli, ma per lui vale la famosa frase di Orson Welles: non esistono piccoli ruoli, esistono piccoli attori – e lui era fra i grandi.●